

sabato 26 maggio 2001

rUnità 23

ex libris

Da adulto
ho trovato
negli occhi delle donne
quella capacità
di sfondamento
del campo davanti
che fa di un uomo
un ingombro d'orizzonte

Erri de Luca, «Anticamera»

È MORTO KORDA, IL SUO «CHE» RESISTE ANCORA

Alberto Diaz, autore della mitica foto del «Che» che tuttora si vede su migliaia di manifesti, bandiere e magliette, è morto ieri a Parigi. Ne dà notizia uno dei suoi cinque figli, Norka Diaz, da Cuba. Il fotografo cubano, soprannominato «Korda», scattò nel 1961 la foto di Ernesto Guevara con il basco e lo sguardo di sfida che è diventata una delle immagini più riprodotte del XX secolo. Korda si trovava a Parigi per lavoro e doveva rientrare a Cuba domani. La notizia è stata confermata dal suo collega Liborio Noval, fotografo del quotidiano cubano «Granma». Korda era tornato a fare notizia sulla stampa internazionale dopo aver vinto una disputa contro un'agenzia pubblicitaria britannica che aveva usato la sua foto del «Che» per la pubblicità della vodka «Smirnoff». La vicenda era stata chiusa con un accordo extra-giudiziale da 50.000 dollari. Il

fotografo aveva devoluto la somma per l'acquisto di medicine per i bambini cubani. «Se il Che fosse ancora vivo, avrebbe fatto la stessa cosa», disse al tempo Korda in una intervista concessa alla Reuters. Eppure, non aveva mai rivendicato i diritti sulla sua celeberrima foto per la stampa su milioni di T-shirt e manifesti. Era l'uso «commerciale» dell'immagine del «Che» che lo disturbava: avrebbe «disonorato» la memoria del guerrigliero nato in Argentina che guidò con Castro la rivoluzione cubana del 1959 e morì nella selva boliviana nel 1967.

Alberto Diaz Gutierrez, soprannominato Alberto Korda (un omaggio al regista ungherese Alexandr Korda), non è certamente da annoverare nell'olimpo dei fotografi del nostro secolo, ma è sicuramente l'autore di una fotografia che ha fatto il giro del mondo. Conosciuta praticamente da



tutti, per il carico emozionale che ha trasmesso a intere generazioni e per essere stata il simbolo di una tentata riscossa sudamericana. Korda è l'autore della celebre immagine che ritrae Ernesto Che Guevara con il basco e la stella. Alberto Korda, cubano, lavorava nell'isola da prima dello scoppio della rivoluzione castrista. Il giovane fotografo, in società con un collega, aveva aperto uno studio per scattare fotografie di moda e pubblicità nella Cuba corrotta dal regime di Fulgencio Batista. Con lo scoppio della rivoluzione, nel 1959, il giovane Fidel Castro e i suoi più stretti collaboratori si rendono conto dell'importanza di far apparire, al di fuori dei confini, l'immagine di un governo dinamico e pieno di energie. E così che Korda, fotografo di pubblicità e di moda, viene assoldato dai collaboratori di Castro e diventa il fotografo del nuovo governo cubano.

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

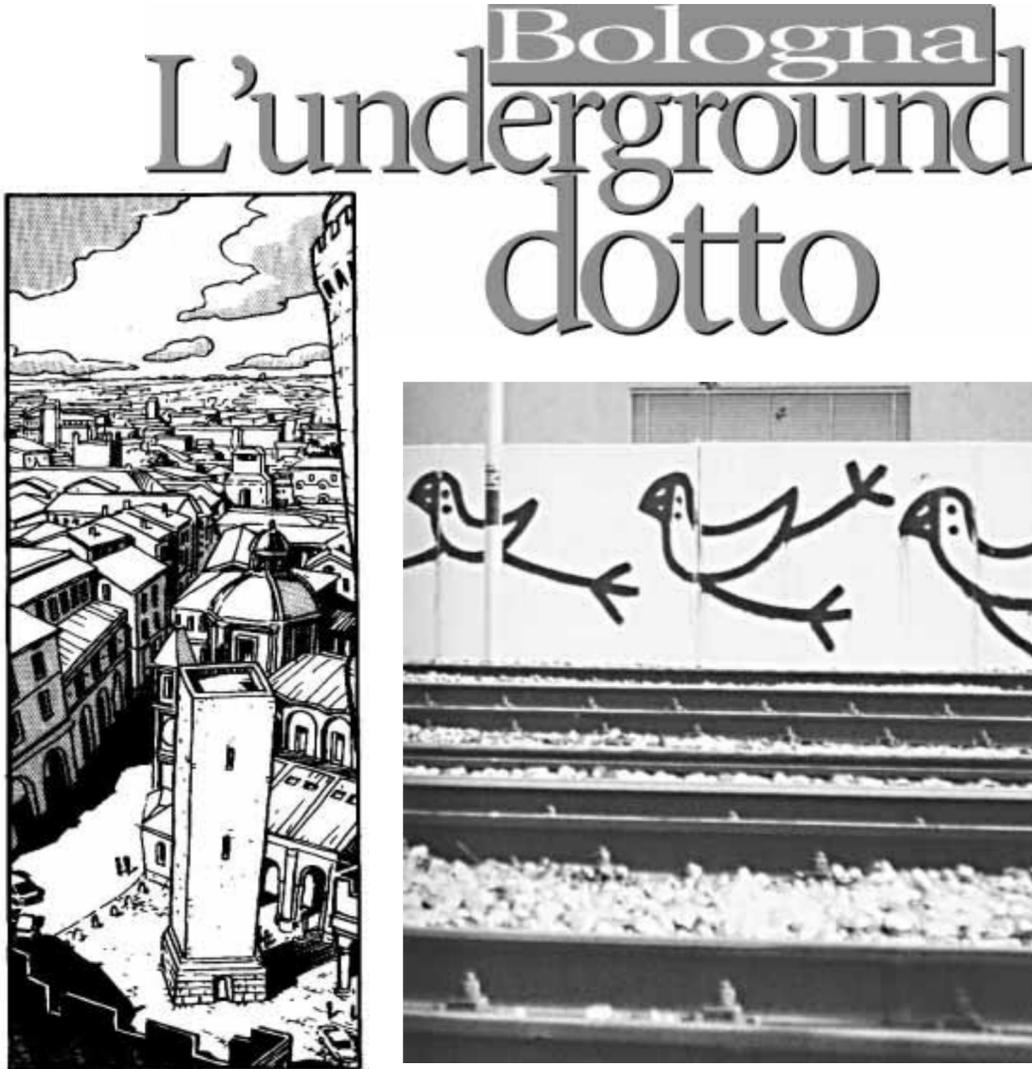
l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

Antonio Caronia

Siamo tutti figli del nostro passato, più o meno recente. La cultura underground bolognese non fa eccezione. Le sue peculiarità, negli ultimi otto/dieci anni, sono state quelle di una ricca articolazione tematica e dell'invenzione di strutture organizzative relativamente nuove, più aderenti ai modi e alle necessità di una produzione culturale in rapida trasformazione, di cui nessuno può ancora prevedere con esattezza gli approdi tematici e organizzativi, ma che va seguita, assecondata o criticata, se possibile anticipata nel corso del suo stesso svolgersi. In nessun'altra città d'Italia (credo) esiste, per esempio, un'occupazione pensata e portata a termine in prima persona da un gruppo di giovani teatranti, che in quello spazio vogliono impiantare (e ci riescono) attività specificamente legate al teatro. O un'esperienza di occupazione fondata sul concetto - e sulla pratica - di «libera università». Ma in che senso dico che l'underground bolognese è figlio del proprio passato? Nel senso che, anche se i protagonisti di oggi, per questioni anagrafiche, non hanno materialmente fatto quell'esperienza, nessuna iniziativa a Bologna può prescindere da quello che potremmo chiamare «l'immaginario del '77», e intendo naturalmente riferirmi al movimento di quell'anno, di cui Bologna fu indubbiamente la capitale. Il movimento del '77, come ha scritto Franco Berardi «Bifo», fu un movimento che «non era animato dalla volontà di dominare politicamente il corso degli eventi, ma piuttosto dal desiderio di mettersi in ascolto dell'epoca che sopravveniva». Bene: quell'epoca in parte è sopravvenuta, in parte sta ancora sopravvenendo. Le esperienze della cultura autoprodotta bolognese di questi anni, mi sembra, sono ancora fortemente sintonizzate su questo ascolto. Per una serie di motivi di storia, di struttura sociale, di radicamento dei gruppi politici rivoluzionari, Bologna non conobbe negli anni Settanta un movimento di occupazione di case simile a quelli di Milano e Roma, e quindi, in anni più recenti, non ha fatto l'esperienza dei centri sociali che hanno fatto quelle due città o il nord-est del paese. A Bologna tutto pare accadere per scoppi improvvisi che sembrano poi svanire senza lasciare tracce. Le tracce ci sono invece, com'è ovvio. Non è quindi sorprendente che gran parte delle esperienze di cultura autoprodotta di oggi affondino le loro radici in uno di questi episodi, l'occupazione della cosiddetta Isola del cantiere sviluppatasi fra il 1989 e il 1991. Il luogo occupato era una parte di un centralissimo teatro allora chiuso, l'Arena del sole. L'Isola del cantiere fu un'occupazione composita, con varie anime, da una più classicamente squatter ad altre che già allora pensavano alla sperimentazione di nuovi modelli per la produzione culturale, ma fu un'esperienza molto intensa, da cui presero le mosse diversi percorsi dell'underground bolognese. Fu da lì, per esempio, che partirono gran parte delle esperienze della cultura cyber in città, come anche i tentativi di rivitalizzare la scena musicale. Dopo lo sgombero, nel 1991, un gruppo di ex occupanti dell'Isola pensò all'apertura di un locale in cui far convivere consumo e produzione culturale giovanile (musica, video, teatro), e nacque così il Link (che a rigor di termini non si può considerare un'occupazione, visto che ha sempre cercato un rapporto preventivo, per quanto contrastato, con l'istituzione comunale). Più o meno nello stesso periodo del Link, durante il 1993, nacque invece quella che si può considerare l'esperienza bolognese più vicina al modello classico dei centri sociali, e cioè il Livello 57. Quell'occupazione fu condotta da gruppi di collettivi studenteschi che avevano già occupato lo spazio detto Il pelle-rossa, nella centralissima Piazza Verdi, e da aderenti a Radio K, la storica radio dell'autonomia bolognese. Dopo uno sgombero e varie divisioni interne, il Livello 57 occupa oggi un capannone delle Fer-



Un graffito sui muri della ferrovia alla periferia di Bologna. A sinistra un disegno di Gianmaria Liani tratto da «Mondo Naif»

Inventiva imprenditoriale e specializzazione culturale. I casi esemplari di Tpo, Link, Livello 57 e Spa Ranzani

rovie sotto il ponte di via Stalingrado, appena fuori porta Mascarella. Dal punto di vista musicale, il Livello 57 organizza più che altro grandi party in occasioni particolari, fra cui l'unica Street parade che si tenga in Italia (quest'anno è prevista il 23 giugno). Ma la sua particolarità più interessante è che si tratta, per così dire, di un centro sociale «tematico»: i suoi aderenti hanno scelto infatti, da qualche anno a questa parte, di concentrarsi sul tema della droga, e soprattutto delle nuove sostanze

psicotrope. L'ispirazione è antiproibizionista, ma si articola su vari piani, da quello di indagine merceologica e sociologica sulle sostanze e sui suoi effetti (con una intensa attività di seminari che produce anche pubblicazioni documentate e molto utili), all'intervento di assistenza in occasione di eventi - soprattutto musicali - per assicurare un aiuto negli episodi di *bad trip*, con un camper attrezzato per l'emergenza. Un'esperienza assolutamente unica in Italia è quella del Teatro Polivalente Occupa-

to (Tpo). Nel novembre del 1995 un gruppo di giovani teatranti bolognesi decise di occupare il teatro dell'Accademia di Belle arti, un edificio inutilizzato da molti anni. In pochi anni questo spazio divenne un centro di interessanti attività teatrali e non: diverse compagnie producevano i loro spettacoli, si organizzavano festival, rassegne video e musicali. Nell'agosto del 2000 l'Accademia si risvegliava da un lungo letargo e, complice un progetto di ampliamento della locale Pinacoteca, imponeva lo sgombero del posto. Il Tpo non mollava, avviava una trattativa lampo con la giunta comunale Guazzaloca la quale, fedele a un modello di pragmatismo bottegaio che si dimostrava però paradossalmente più efficiente di anni di disponibilità verbale e inerzia pratica delle giunte di sinistra, assegnava a tempo di record al Tpo uno spazio periferico, quello dell'Euraquario in via Lenin. Oggi il Tpo ospita, insieme alle compagnie teatrali che vi aderiscono, un laboratorio grafico, uno di sartoria teatrale, un service audio e luci e un laboratorio video (a cui fa capo il gruppo locale di Indymedia). L'ultimo arrivato sulla scena bolognese è lo Spazio Pubblico Autogestito di Via Ranzani 4, apertosi nel novembre del 2000 sull'onda della mobilitazione anti Oese e nato dall'esperienza della Rete Contropiani. In poco tempo allo Spa Ranzani sono nati uno spazio espositivo, un laboratorio di teatro danza, una scuola di italiano per emigranti e la Libera Università Contropiani, che ha avviato un'intensa attività di studio e di dibattiti centrati soprattutto sulle trasformazioni urbane.

Il problema principale per la gran parte di queste esperienze è quella della legittimazione e della stabilità dello spazio che occupano. La situazione più a rischio è oggi quella di via Ranzani, che occupa un'area dismessa comunale già promessa alla Seabo (l'azienda municipale del gas), e su cui grava una minaccia immediata di sgombero. Il livello 57 deve invece vedersela con la ditta Frabboni, che ha in programma in quella zona la costruzione di un «distretto» commerciale e abitativo. La cultura autogestita bolognese non ha pregiudiziali ideologiche verso una trattativa con i poteri pubblici (al Tpo e al Livello già ora diverse attività godono di finanziamenti comunali o regionali), ma certo non vuole piegare la ricchezza e l'informalità del suo modello organizzativo, e delle sue atipiche esperienze di «imprenditorialità», a una omologazione mercantile e a un appiattimento del consumo culturale.

clicka su
http://www.ecn.org/livello57
http://www.ecn.org/tpo
www.contropiani2000.org

I centri sociali bolognesi organizzano domani una manifestazione di protesta: l'amministrazione comunale ha aumentato gli affitti dell'80 per cento

La musica ribelle suona contro la giunta

Vito Di Marco

Acque agitate nel mare delle associazioni culturali e del volontariato di Bologna. L'operazione politica di sradicamento del tessuto associativo bolognese, messa in atto dalla giunta di centro-destra ha segnato un primo punto a proprio favore. Il voto del consiglio comunale ha sancito la linea della giunta, che attraverso un aumento dell'80% dei canoni di affitto delle sedi pubbliche utilizzate dalle associazioni, punta a mettere in grave difficoltà le attività di decine di associazioni. Realtà associative che da anni sviluppano le proprie attività nei quartieri della città, considerate dalla giunta Guazzaloca come lo zoccolo duro della cultura progressista della città. In molti vedono in questa operazione il tentativo di aprire un varco alle associazioni che gravitano intorno all'orbita

della Compagnia delle Opere. A nulla è valso finora l'ostruzionismo dell'opposizione in consiglio comunale e la mobilitazione del forum delle associazioni che si dà un nuovo appuntamento domenica 27 con «La musica ribelle», una maratona di 16 ore di musica dal vivo che vedrà la partecipazione di 30 band cittadine alternarsi sul palco di piazza VIII Agosto. Diverso l'atteggiamento della giunta Guazzaloca nei confronti dei tre centri sociali della città, Link, Livello 57 e Teatro Polivalente Occupato. D'altronde, appena eletto sindaco nel giugno del '99, Guazzaloca si affrettò a concedere l'uso delle vie del centro per la Street Rave parade, dando un segnale di attenzione alle realtà antagoniste della città. Poi, tra alti e bassi, Livello 57 e TPO hanno avviato una trattativa con il Comune per l'individuazione di nuove aree dove svolgere le attività di produzione e spettacolo dei due centri. Ultimo ad aprire un tavolo di confronto con la giunta il Link.

Sicuramente il più conosciuto a livello nazionale ed europeo, quello che meno si può definire centro sociale e che con le sue produzioni culturali ha contaminato anche le istituzioni «serie» della città. Al suo settimo anno di vita il Link Project ha chiuso l'ultima stagione con 160.000 presenze e 50.000 associati, e con tre festivali, Netmage (multimediale), Distorsione (musica elettronica) e Angelica (musica contemporanea), ormai conosciuti e consacrati a livello internazionale. Non più solo incubatore di creatività e di imprese diverse hanno scelto di muoversi autonomamente nel mercato mantenendo un inconfondibile stile Link - oggi questo strano miscuglio di intelligenza, creatività e capacità tecniche che non rinuncia alla gestione assembleare delle proprie attività deve fare i conti con ricambi generazionali al proprio interno e scelte di prospettiva che passano anche nei rapporti con il Comune guidato dal sindaco Guazzaloca. La difficoltà

maggiore per i ragazzi del Link è quella di far capire ai nuovi interlocutori del Comune cosa si produce e cosa si mette in scena, in un posto come il Link. Difficoltà non piccola dato che i linguaggi usati dai due interlocutori sono molto diversi e distanti. In passato con le giunte di centrosinistra, pur non avendo molto in cambio, almeno era facile capirsi; l'assessore alla cultura Roberto Grandi e i ragazzi del Link li conosceva quasi tutti personalmente, erano stati suoi studenti ai Dams. Una tattica quella attuata dalla giunta Guazzaloca che punta a separare e indebolire il fronte dell'opposizione. Da una parte il volto dialogante del sindaco paternalista che pur non capendo cosa diamine combinino questi «giovani colorati», è pronto a trovare delle soluzioni di comune accordo. Dall'altra utilizzando le dure regole del mercato rendere impossibile le attività di un centinaio di piccole e medie associazioni, e indebolire così l'opposizione culturale e sociale della città.